ANNO XXIII. Venerdì, 25 Febbraio 1870 N. 56.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 26 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 52 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia colla quale si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'uffizio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'Uffizio succursale dei giornali, via della Finanza, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffizi postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill A. West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi pei Giornali di A. Danvin Francesi, agente commissionario, via Cavour, n° 27.

Le inserzioni costano L. 4 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 24 febbraio

I PRINCIPI RIVOLUZIONARI

Beata la Spagna! Colà almeno in fatto di rivoluzioni si è stabilito ed applicato mirabilmente il principio economico della concorrenza, e se queste rivoluzioni non si avranno a buon mercato, è segno che anche il principio economico subisce le sue eccezioni. Finita la insurrezione repubblicana, se ne annuncia una legittimista, ed infatti se ne veggono già in moto i corifei; ve ne sono di quelli che vi mettono l'opera, altri che si possono dire semplicemente capitalisti, ed altri, specialmente da Roma, accompagneranno l'impresa con benedizioni e voti. Beata Spagna!

Ma non per questo i partiti liberali che in essa si trovano e che tutti sono osteggiati da questi rivoluzionari d'ogni colore dismetteranno le loro rivalità, che sono quelle appunto che danno ansa alle cospirazioni. Tutt'altro! Già si annunzia che l'Unione liberale sta per separarsi dai progressisti, Serrano da Prim: è già un miracolo che siano stati così a lungo insieme.

Quello che a noi fu cagione di qualche maraviglia nelle ultime notizie telegrafiche, è stato il sentire che il già duca di Modena ha, come socio capitalista, concorso per una larga parte alla montatura della nuova macchina rivoluzionaria che si vuol provare in Ispagna. Guardate un po' dove ha finito l'uomo più nemico delle rivoluzioni e dei rivoluzionarii che contasse l'Europa! A farsi rivoluzionario esso medesimo. E perchè non potremmo ammirarne il ritratto vestito all'eroicomica, come vestivamo noi nel 1848, oppure da brigante catalano, come sono adesso vestiti i puntelli della legittimità in Ispagna? Sarebbe bello!

Ma lasciamolo alle sue inclinazioni. Quando si ha potuto ereditare dal babbo un gruzzolo di milioni, come è quello che possiede Francesco d'Este, si può e si deve avere il diritto di spenderli come meglio piace. Non saremo noi a dargli noia per questo. Soltanto ci pare che s'egli vuol favorire la rivoluzione legittimista in Ispagna per avere occasione di ritornare a Modena, prende la strada un po' lunga. I giovani ufficiali che, raccolti nel suo palazzo, attendono agli studi, avranno abbondantemente il tempo di continuarli e portarli a termine.

Sono, del resto, bizzarrie di questi tempi che si spiegano, e di cui, per qualche tempo ancora, dovremo vederne e forse di più belle. Come gli Stuardi ne fecero di cavalleresche e di ridicole prima di comporsi alla volontà del fato, così anche tutti i principi spodestati d'Europa non vorranno lasciare intentata nessuna via per protestare contro la sorte che li ha colpiti. Fra venti o fra cinquant'anni al più, la lite sarà decisa irrevocabilmente, e non si parlerà più di queste imprese d'adesso se non per farne argomento a qualche romanzo storico. Noi non saremo per credere irriverentemente alla profezia del vecchio duca di Lucca, il quale vedeva, entro un mezzo secolo, un qualche Borbone suo parente garzone caffettiere, e qualche femmina della stessa stirpe *dame de comptoir* in un negozio di Parigi. No: noi vogliamo sognare per essi un avvenire più lieto e vogliamo sperare che sapranno salvare per questi giorni futuri alcuni dei milioni che adesso si fanno beccare dagli impresari di rivoluzioni. Noi vogliamo immaginarceli, e ci par anzi di vederli già raccolti fraternamente in qualche città, creando o conservando il tipo d'un'aristocrazia che va perdendosi. A Venezia non si erano già ridotti a vivere i Borboni prima del 1859? E chi può impedire che ritornino fra cinquant'anni, menando con sè quei di Napoli e quei di Spagna e tutti gli altri ex-principi d'Italia con alcuni di Germania? Il paese ove cresce la vite è sempre piaciuto ai tedeschi. Potrebbero diventare poi anche senatori del Regno.

Ma ora l'*Univers* annuncia che tutti questi principi spodestati, compreso l'ex re di Napoli, stanno per abbandonar Roma; e se la notizia è vera, non sarà superfluo il sorvegliare le loro mosse, perchè non ci pare ancor giunto il momento in cui si possano credere rassegnati a dimandarci l'ospitalità nei palazzi che adornano il Canal grande. Il già duca di Modena ha danari che bastano a pagare i briganti catalani ed anche i nostri. Noi diciamo che li spende male, ma ricordarlo giova.

LE MONETE ROMANE

In testa del *Giornale di Roma* del 23 leggesi la seguente nota:

Alcune voci sparse circa la qualità della moneta pontificia d'argento, rendono opportuno il dichiarare che la medesima e nel peso e nel titolo, ossia nella quantità e qualità del metallo, è pienamente conforme alle monete emesse e circolanti in Francia, in Italia, nel Belgio e nella Svizzera. Ciò risulta evidentemente dalle norme prescritte dall'editto del 18 giugno 1866 sul nuovo ordinamento monetale, e specialmente dagli articoli terzo e quarto, alle quali norme la zecca pontificia si è fedelmente attenuta nelle sue coniazioni. Il fatto è così facilmente verificabile, che rende le suddette voci assolutamente indegne di essere raccolte dagli uomini di buon senso.

Questa notata è stata evidentemente provocata dalla risoluzione del governo francese di respingere la moneta divisionaria d'argento dello Stato romano; risoluzione la quale sanciva un fatto anzichè produrlo, avendo gli stabilimenti di credito, a cominciare dalla Banca di Francia e da' principali banchieri, ricusato già da qualche tempo di ricevere quella moneta ne' pagamenti.

Nè poteva succedere altrimenti, perocchè il governo pontificio non avendo mai aderito alla convenzione internazionale del 1865, non poteva pretendere di goderne i vantaggi.

È stato un provvedimento assai grave l'abbassamento del titolo delle monete divisionarie d'argento. Le potenze che conchiusero la convenzione non potevano non prevederne gl'inconvenienti; però, affine di prevenirli od almeno di attenuarne gli effetti, stabilirono di comune accordo un limite all'emissione.

Il governo pontificio non avendo consentito alla convenzione, non è stretto ad alcun obbligo, e facilmente si comprende come uno Stato, il quale trovi aperti gli altri paesi alla circolazione di monete di basso titolo, alla cui coniazione non sia imposta altra restrizione, fuorchè quella ch'esso stima opportuno di stabilire, possa essere spinto a largheggiare in un'emissione che gli procura non piccolo beneficio, pagando con una moneta il cui valore intrinseco è minore di molto di quello per cui è spesa.

L'introduzione delle monete divisionarie romane nella Francia, e specialmente a Marsiglia, aveva preso di tali proporzioni, da destar delle inquietudini, le quali poi si convertirono in grande perturbazione, allorchè gli istituti di credito vennero nella deliberazione di rifiutarle, perchè avevano capito che sino a tanto ch'essi le avrebbero accettate, il governo pontificio avrebbe trovato comodo di soddisfar con esse ai suoi debiti. Era per lui un guadagno netto, ma ottenuto con mezzi tutt'altro che lodevoli.

Il *Giornale di Roma*, dichiarando che la moneta pontificia d'argento è dello stesso peso e titolo delle monete di Francia, Italia, Belgio e Svizzera, non fa avvertire che trattasi delle piccole monete sino a due lire, e tace poi che quei quattro Stati si erano accordati nello segnar un limite alla loro rispettiva emissione, affine di non produrre, nelle contrattazioni un'alterazione, condannata tanto dalla lealtà, quanto dall'economia pubblica, e che ci ricaccerebbe ne' disordini pecuniari del medio evo.

Non sarebbe curioso che uno Stato, il quale non ha voluto aderire ad una convenzione che impone ai contraenti degli obblighi speciali, avesse poi a partecipare ai suoi benefici? Esso si troverebbe in condizioni assai migliori, e la convenzione non solo diventerebbe inutile, ma dannosa a quelli che l'hanno firmata.

CORRISPONDENZE ITALIANE

NAPOLI, 22 *febbraio*. — L'istruzione della causa delle Banche va avanti con rigore e con quella maggiore celerità che è possibile in un affare così intricato e così vasto. — I giudici Cipolla e Lanzetta, non bastando alla mole di tanto lavoro, chiesero ed ottennero un terzo compagno. — Gli arrestati sono circa 70, ed ogni giorno questa cifra va crescendo. — Pochissimi riuscirono a fuggire in modo da non essere scoperti ed arrestati. Costoro erano persone che si preparavano da lunga mano ad una simile eventualità, e per le loro aderenze di famiglia, ed anche pei mezzi di cui potevano disporre al momento dello scoppio della bomba, fu loro facile il nascondersi ed il passare all'estero. — Da qui a Roma, ricettacolo di tutti i furfanti, il tragitto è breve. — Gli animi cominciano a calmarsi alquanto, e chi è stato scottato cerca di riparare alla meglio alla sofferta sventura; ma vi sono delle ruine irreparabili, e che fanno veramente compassione. Ora che si può con maggiore tranquillità guardare tutte queste cose, si rimane sbalorditi nel vedere tanta imprevidenza e tanta dabbenaggine, non solo fra le classi a cui mancò il benefizio della istruzione, ma molto più fra le persone che sono considerate come colte e civili! — Poche sono le famiglie che non abbiano avuto qualcuno scottato. — Moltissime hanno venduto cartelle del debito pubblico, impegnato gioielli e contratti imprestiti per accrescere la somma depositata presso le Banche.

Da ciò potete imaginarvi come dovettero rimanere i loro interessi al di della catastrofe! Era una febbre che aveva invaso tutto il paese. Pochi ebbero il capo abbastanza saldo per resistervi. Non potete figurarvi in quale atmosfera si sia vissuto in questi ultimi tre mesi! In ogni dove non si parlava che di queste speculazioni favolose. Gli uomini più assennati del commercio e della stampa invano la facevano da Cassandra, predicendo rovina e lagrime alla fine d'ogni cosa, era tempo e fiato sprecato. Ora che la febbre è cessata non si comprende come siasi potuto andare sino a quel punto.

I giornali in tutta questa *baraonda* ed in questo *caos* di sventure, di colpe e di lagrime si sono condotti con molta prudenza, astenendosi in generale dal pubblicare i nomi degli accusati se prima non erano essi colpiti dalle misure preventive della questura o da mandati d'arresto della autorità giudiziaria, e ciò per non dare pretesto a calunnie o non servir di strumento a vendette private. Questa riserva della nostra stampa va tenuta in conto, poichè le seduzioni a cui fu sottoposta furono molte ed attualmente ancora ogni giornale deve fare grande violenza a se stesso ed essere fermo nella presa risoluzione per non lasciarsi trascinare nella pericolosa via delle denunzie. I principali collettori vennero arrestati, cioè coloro che veramente profittarono di simile mercimonio e che servirono di spinta o di aiuto ai *Banchisti* per consumare le loro truffe o per preparare operazioni fittizie tutte a vantaggio loro ed a danno dei depositanti.

Come sempre succede in tutte le cose, non tutti i collettori si trovano nella stessa categoria, poichè ve ne sono che trovansi ora al pari di tutti colpiti da perdite di riguardo, avendo lasciato nelle Banche non solo l'utile, ma anche i propri capitali. Ma lasciamo stare questo argomento poco piacevole: veniamo ad altro più consolante.

Il Re sta benone ed è soddisfatto di trovarsi a Napoli, malgrado che il tempo gli sia poco propizio. Ieri però era una bella giornata, sebbene un poco fredda.

Stamane doveva andare a caccia a Licola col principe Umberto e con tutti gli ufficiali principali del suo seguito che sono in fama di ottimi cacciatori, ma stante il cattivo tempo non credo che la cosa abbia avuto seguito, sebbene col Re e col Principe su questo proposito non siavi da fare grande calcolo, non essendo mai la pioggia od il vento un ostacolo serio per essi.

Ieri a Palazzo ebbe luogo il pranzo ufficiale che fu di 117 coperti, apparecchiato nella gran sala del ballo. Mi si dice che il colpo d'occhio fosse magnifico.

Gli uniformi non erano richiesti che per coloro che erano di servizio. Tutti gli altri, a cominciare dal Re e dal Principe, erano in abito nero. La Principessa era in abito bianco, con al collo e nei cappelli perle e diamanti. Era sfolgorante di bellezza e di grazia, come si ebbe largo campo di ammirarla quando, accompagnata dal Re, comparve nel *palchettone* del San Carlo, ove trovavasi radunato il fiore della società. Il Re ed i Principi vennero accolti con triplicati applausi, sicchè essi furono obbligati ad alzarsi più volte per salutare l'assemblea.

Il principe Umberto portava la gran fascia della Corona d'Italia, ed i suoi occhi così espressivi si vedevano scintillare da un'estremità all'altra della sala. Il gen. Negri era di servizio presso il Re, ed il conte Brambilla presso S. A., e quindi erano quasi i soli che fossero in uniforme in quella riunione. Erano quasi le 10 quando comparve la Corte, e vi stette poco più di un'ora e mezza. Si suonò l'Inno composto dal Mercadante per la nascita del Principe di Napoli, e suonato già in quell'occasione sulla piazza del Plebiscito; fu di molto effetto. L'illustre maestro era in teatro in un palco di terza fila colla famiglia, ed io, che gli stava accanto vicino col palco, lo sentiva accompagnare colla voce il suono degli istrumenti.

CORPO LEGISLATIVO FRANCESE

Riferiamo dal *Temps* del 22 il sunto del discorso pronunciato dal sig. Favre nella seduta del Corpo legislativo del 21:

« Signori, accettando l'aggiornamento della discussione, noi abbiamo voluto dare un pegno della nostra moderazione ed assicurare la libertà completa del nostro linguaggio.

« Abbiamo bisogno di sapere dove siamo, dove camminiamo. I ministri servono essi la nazione od il potere personale? È questa la quistione che non possiamo trasandare.

« Voi avete consacrato lunghe sedute alla quistione economica. Il paese ne sarà riconoscente. Ma ascoltando queste discussioni, io pensai che anche gl'interessi materiali, d'un paese sono subordinati alla sua politica. Evito ciò che concerne le persone, non già che consideri queste quistioni come indifferenti; ma attualmente, se non possiamo staccarci completamente dalle pagine della storia contemporanea, possiamo trascurare ciò che non si presterebbe che a recriminazioni inutili.

« So di non potere essere gradito a tutti, ma procurerò di non offendere nessuno. Devo pur fare una dichiarazione che *forse* offende qualche convenienza, ed è che io porto qui un'abnegazione assoluta e che, attaccando l'amministrazione attuale, non obbedisco ad alcuna ambizione.

« Il potere è innanzi tutto l'esercizio d'un dovere austero, e se dico queste cose, è perchè è bene di rammentarle al momento in cui un nuovo periodo si apre davanti a noi. Siamo dunque in diritto di ricercare quale è la ragione d'essere, quali sono i doveri del potere.

APPENDICE

UN BALLO IN CASA D'HOOGVORST

Tace la Camera, balla la Nazione. E in ballo la Camera, la Nazione tace! — Ecco la differenza fra la Italia *reale* e la Italia *legale*; ci pensi il Jacini.

Il 23 febbraio raddoppiava il moto in Firenze, scontravasi frettolosa la gente dicendo: A questa sera! Al ballo della Baronessa Aurora d'Hoogvorst!

Oggi si è ballato e del passato resta la dolce memoria.

Muse tenetemi! calmate la mente ancora agitata dal turbine di suoni, di luce e di belle donne onde possa guidare pacatamente la penna narratrice di tanta festa.

Ballava la materia disordinata nel caos quando la suprema Sapienza col suono diede ritmo al moto e creò con l'eterna armonia la danza ordinata dei mondi! Dirò io di Tersicore, la ballante musa dell'antica Grecia? Mai mai, in oggi l'antico è moderno, soltanto l'ignoto è antico; a nessuno preme sapere cosa abbia fatto e detto Cavour, ciò che importa è sapere delle genti preistoriche, se le si scannassero con armi di legno o di pietra! Tengo per fermo che i lacusti ballassero. Saravasti, la dea indiana, suonava la lira ed accompagnata dal flauto del figliuolo Naesda conduceva la danza delle Sfere celesti, ballavano le Stelle, la Luna e le Quattro Stagioni; il Sole non ballava: glielo aveva inibito Galileo. La figlia di Jefte incontrò il padre ballando il *mahhol* al suono di molti istrumenti per festeggiare le vittorie di lui. — Il re Davide, vestito di un *efode* di lino, saltava e ballava dinanzi al tabernacolo. I Beniamiti involarono le donzelle di Silo mentre erano stordite dalle danze, e le Sabine, sebbene lo taccia la storia, è probabile ballassero la tarantella quando furono rapite dai futuri cardinali. Le caprette dell'Asia ballavano per allegria dopo avere mangiato i grani del caffè e per quella danza il frate scoperse la preziosa bibita; così il ballare della lampada del Duomo rivelò al pisano la danza della terra.

Tutto balla nel mondo! Prima il gesto, poi il tuono. Giosuè col gesto fermò il Sole, e Papa Leone col gesto fermò Attila. La danza è il canto del gesto, è la poesia della mimica! Platone pretendeva che il ballerino dovesse avere cognizione di quanto era avvenuto dal Caos sino a Cleopatra.

Non vi spaventate, giovani e fanciulle, non occorre poi studiar tanto; una riverenza fatta con grazia, un giro di valzer in tempo, e basta; se vorrete brillare grecamente in qualche ballo in costume, imparate la *candiotta* o l'*arnauta* della Grecia moderna, il *yang-vu* dei chinesi. La *stiriana*, il *bolero*, la *cracoviana*, il *trescone*, la *mazurka* e le mille danze nazionali si vanno perdendo. Dall'imeneo del *Valzer* con madonna *Quadriglia* nacque l'alato *Cottiglione*, che la intera civiltà cosmopolita rinserra nelle sue figure. Dacchè Lauzun fu fatto ministro del più elegante dei re per avere con maestria ballato un *minuetto*, tutti i ministri si sono fatti ballerini, tutti sono uguali davanti alla danza! Re e giornalisti ballano la *quadriglia* sul vulcano della demagogia.

Penna mia, salta, balla, corri, il tempo stringe! Un ballo non è soltanto un sollazzo, è una fiera, è un traffico che fa danzare l'oro ed anima i più svariati commerci. Mille e duecento sono i chiamati, e quelle duemila e quattrocento mani e quei duemila e quattrocento piedi vanno forniti di guanti, di scarpette e stivaletti. Beato Pastorini, quanti capretti riduceste a pentagone forme? Gnesi e Turini, quante vitelle conciaste per tacchi e suole, quanti metri di raso per fasciare i bei piedini? Le modiste: la Mussi, la La Marre, la Coda e la Fierli da settimane non prendono lena per sorvegliare le affaccendate ancelle che tagliano, cuciono, orlano, aggruppano pizzi, rasi, velluti, sete ed ogni sorta di tessuti presi a centinaia di metri, dal Bellom, dalla Città di Lione, dalla Compagnia delle Indie. Delaitre non cessa un istante dall'acconciar chiome, e Geprino non raffredda il ferro e vola dalla bruna alla bionda arricciando, lisciando, piantando fiori e gemme su le teste impazienti! Di migliaia è la spesa, di centinaia il guadagno. Il capitale si spande e nella ordinata danza economica il lavoro lo raccoglie e lo riforma per rigettarlo ancora nel vortice della umana attività. Oh! sciocchi ed acrimoniosi tribuni del comunismo, non vi accorgete che distruggendo il capitale, distruggereste il lavoro, come i fiumi distruggerebbero se stessi, se muovessero guerra alle ghiacciaie ed ai laghi!

Ma corriamo lung'Arno; fra il ponte delle Grazie e quello della Carraia; là dove è bello l'orizzonte del colle e del fiume s'innalza un palazzo di corrette linee, di stile soavemente serio del secolo buono per l'arte. Presso allo spigolo di destra del piano nobile dove s'allignano otto finestroni ad archi bellamente ornati, tu vedi lo stemma dell'antica famiglia Gianfigliazzi rilevata nel marmo dal cesello del Donatelli; a sinistra quella del barone Hoogvorst (Holre Fürst) l'alto prence della eleganza e della cortesia, attuale signore di quella dimora. Qui visse a lungo il conte di St-Leu, re Luigi, padre di Napoleone III, e qui venne per pochi giorni l'imperatore quando giovane si mosse contro al Papa Gregorio nel 1831. Certo che il papato non sognava in quell'epoca di trovare nell'ardente rivoluzionario il futuro sostenitore del potere temporale! In queste sale rinnovate a fasto elegante si è dato lo splendido ballo.

Non erano suonate le undici di sera e già:

La fila de' cocchi
Solcava la strada
A perdita d'occhi:
Per quella contrada
Un ite e venite
Di turbe infinite.

Piante e fiori accolgono all'entrare, col loro fresco e variopinto sorriso, le dame e i cavalieri. La scala è angusta, ma non è una scala,

« Il regime nuovo è la condanna del potere personale. Si dice ch'esso è il regime parlamentare. Questo regime, io non lo diminuisco, ma non esprime bastantemente ciò che noi vogliamo. »

I BANCHISTI DI NAPOLI

Ecco, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 21, ciò che avvenne da ieri ad oggi riguardo alle note Banche:

Vennero arrestati: il signor Achille Masciandura, interessato nella Banca Salzano; il signor Giovanni Paris, sarto, interessato nella Banca medesima; il signor Francesco Baccicalupi, interessato nella Banca Fasani, impiegato nell'amministrazione del gaz; il signor Edoardo Ungaro, cassiere della Banca Garzetta, presso il quale signor Ungaro è stata sequestrata una lista di nomi di depositanti; il signor Michele Garzetta, direttore della Banca Garzetta, presso il quale furono sequestrati oggetti pel valore di L. 300; il signor Gustavo Vitaliano della Banca Santoro; il signor Francesco Chimens, collettore della Banca Ruffo Scilla; il signor Giovanni Chimens, collettore della Banca medesima.

Sono stati sequestrati i registri e le carte della Banca Nicles.

L'ispettore signor Carlesimo, che in questi giorni ha coadiuvato con immenso zelo ed operosità l'opera del questore, si è recato stamane in casa Ruffo Scilla a perquisirla più minutamente.

Stamane l'ispettore signor Cimone ha consegnato all'autorità giudiziaria tutti gli atti e i registri relativi alle Banche.

Il questore ha richiamato a sè la firma dei passaporti per l'estero e delle carte di passaggio per la via di Roma.

Stamane è stato mandato al tribunale di commercio il rapporto perchè esso tribunale decida se sia il caso della dichiarazione di fallimento.

Da ieri ad oggi, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 22, furono arrestati:

Il signor Nicola Zarro, rappresentante la banca Nicles; il signor Giuseppe Cacace che, essendo cointeressato nella banca Nicles, si è spontaneamente presentato all'autorità di pubblica sicurezza; il sig. avv. Antonio Procida, imputato di essere collettore della banca Ruffo Scilla. Nella casa del signor Procida sono state sequestrate lire 17,860.

Oltre a questi arresti, ve ne sono tre straordinarii, di una signora e di due signorine.

Ecco qui com'è andato il fatto — direbbe il Settembrini. Il questore ha i suoi confidenti, come sapete; e saprete pure che cosa voglia dire confidente in linguaggio di polizia. Ora un confidente o una confidente fece sapergli che dalla banca di usura Bianchi-Fasano erano state sottratte lire trentamila, e che il risultato della sottrazione stava in una casa al *Corso Garibaldi*.

Il questore fa perquisire la casa; invano. Il confidente dice allora che la somma era andata a passeggiare e che si era arenata in una casa della via *Cavone* sotto un cesto di fiori. Il questore manda un suo ufficiale che fruga, torna a frugare, guarda sotto tutti i cesti e sotto tutti i vasi della casa, sempre invano. Dunque non ci sono — dice l'ufficiale — e torna a dare l'infausta notizia al questore.

Questi strepita, nabissa; e, come fosse un Pinelli, minaccia il confidente che parea fossero pronti i soldati per farlo fucilare. Il povero confidente chiede tempo; torna a fiutare; e fa sapere che i quattrini stavano non sotto il testo, ma dentro, in mezzo alla terra e che la famiglia, avendo capito, dopo la visita avuta, essere il testo sospettato di ricettare oggetti furtivi, avea tolto il danaro di là e lo avea mandato nuovamente a passeggiare.

Dove si fermerà? chiede il questore. E il confidente torna a fiutare; e sa che la stazione era stata in via *Bagnara*, in casa della figliuola del Fasano. Terza perquisizione quindi e con l'ordine di guardare anco nei più segreti e nascosti penetrali e con l'assicurazione che là debbono essere senza dubbio. Si guarda nei cassetti; nulla. Si guarda in tutte le suppellettili, nei testi, nei vasi; nulla.

Dunque sulle persone. Nelle tasche, nulla; non restava che fare svestire la signora e le signorine. E si chiama una donna che guardi quest'operazione, dalla quale risulta che lire 24,673 50 in biglietti di Banca, dieci piccole monete papaline d'argento e cinque cartelle della Banca Costa erano nascoste dove meno si potrebbe immaginare.

In seguito di ciò, sequestrata la somma, si è proceduto all'arresto della signora Lucia Pesce e delle signorine Clorinda e Teresa Bianchi-Fasano.

I magistrati Cipolla e Lanzetta, incaricati del processo delle Banche-usura, ci pregano di pubblicare il seguente avviso:

Ci perviene notizia di essere corse per Napoli delle lettere dirette a persone che si vogliono implicare nell'affare delle Banche-usura, colle quali a nome nostro si ponevano in sull'avviso di essere state colpite da mandato di cattura, e di non potere sfuggire la esecuzione se non pagando al soscrittore della lettera (ch'è nome ignoto e mentito) la somma di cui egli era creditore. Queste lettere veggonsi scritte su carta con epigrafe a stampa: *Gabinetto del giudice istruttore*, la quale epigrafe è totalmente diversa da quella che si usa sull'uffizio d'istruzione o sulla regia procura. Dalla forma e dal tenore delle lettere, ognuno può a primo intuito vederne la falsità. Ecco, o sono un tentativo di frode, o un tranello per deviare il corso della istruzione. Nell'atto che si è istituito un procedimento per scovrire i colpevoli e punirli, crediamo utile avvertire il pubblico di volersi tenere in guardia contro sì perversi ed immorali maneggi, e di non prestare la menoma credenza a somiglianti fole, escogitate per trarre in inganno l'altrui buona fede, o per servir di ostacolo al magistrato penale, la cui missione è ora circoscritta alla sola istruzione del processo, senza potere in verun modo versare nella liquidazione de' crediti di ciascuna Banca, e nella ripartizione delle somme sequestrate fra i vari creditori.

Essendo quindi la diffusione di tali lettere un reato, ciascuno ha in dovere di farne intesa l'autorità, ove accada il caso che gliene pervengano.

Napoli, 22 febbraio 1870.

Il giudice istruttore
CARLO CIPOLLA.
Il sostituto procuratore del Re
FRANCESCO LANZETTA.

UN PROCESSO PER DIFFAMAZIONE

L'altro ieri, scrive l'*Adige* del 23, davanti al tribunale territoriale militare di Verona, presso il quale fungevano: da presidente il generale Ceva di Noceto; da giudici, i colonnelli Parocchia, De Merzlyak e De Maria, i maggiori Rodini e Ratti; da giudice supplente il sig. Ceresa di Bonvillaret, e da pubblico ministero l'avv. fiscale cav. Mel, fu discusso un processo per diffamazione di cui diremo l'origine:

Sotto la data del 28 novembre 1866, il signor Missori cav. Giuseppe, ex-comandante lo squadrone guide dei corpi volontari italiani, presentava al signor procuratore in Milano, querela a carico del sig. Damiani cav. G. M., ex-capitano in detto squadrone, colla quale, dolendosi che durante la campagna di quell'anno fosse stato dal medesimo accusato di malversazioni per ragguardevole somma nell'organizzare ed amministrare il corpo guide nella campagna 1860-61, faceva istanza che si procedesse per reato di diffamazione.

Iniziatosi il procedimento, e chiamato il Missori a confermare la sua querela, dichiarava di persistere in essa, citava vari testimoni a comprova dei discorsi fatti dal Damiani, ed instava perchè venissero appurati i fatti dedotti a di lui carico, onde, colla prova della sua innocenza, avesse a risultare la colpa del calunniatore.

Dalle prime deposizioni dei testimoni, essendo accertata la sussistenza dei discorsi offensivi all'onore del sig. Missori, per parte del Damiani, veniva questi sottoposto ad interrogatorio, ed ammettendo egli sostanzialmente i fatti, invocava a suo favore la competenza dei tribunali militari e la prescrizione dell'azione penale.

Dopo l'assunzione di vari altri testimoni introdotti dal Damiani e dal Missori, il pubblico ministero presso il tribunale correzionale di Milano dichiarava la propria incompetenza e trasmetteva il processo al tribunale militare in quella città, il quale lo passava a quello di Firenze, di dove poi pervenne a quello di Verona.

Proseguitasi l'istruzione del processo e raccolti sufficienti elementi per constatare sia la sussistenza dei discorsi tenuti dal Damiani a danno del Missori, sia l'insussistenza dei fatti addebitati, si riconosceva necessario l'arresto del Damiani, che veniva eseguito in Bologna il 5 dicembre 1869.

Sottoposto a finale interrogatorio, l'imputato escluse di avere accusato il Missori in luogo pubblico, limitandosi a dire di avere raccontato il fatto a vari suoi amici; sostenne che i fatti addotti a carico del Missori erano veri, ed insistette perchè fossero ricercati i documenti e sentiti vari altri testimoni.

Infine, l'imputato, a mezzo del sig. avv. Righi, produsse una dichiarazione dello stesso sig. Missori, colla quale questi recedeva dalla fatta querela ed in base a tale documento, chiedeva che si troncasse radicalmente ogni procedimento, ed in via subordinata lo si ammettesse a libertà provvisoria.

Ma il locale tribunale territoriale dovette procedere, anche dopo il ritiro della querela privata, perchè secondo il Codice penale militare l'azione penale è sempre pubblica e viene esercitata d'ufficio.

Dopo uditi i testimoni e la difesa, il tribunale militare oggi pronunziò sentenza, con la quale prosciolse da ogni accusa l'ex-capitano cav. Giovanni Maria Damiani.

I FATTI DI SPELLO

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Perugia, 23 febbraio 1870.

Oggi, presso questa Corte delle Assise, incominciarono i dibattimenti per la famosa causa dei fatti di Spello, di cui tanto ebbe ad occuparsi nell'anno decorso la stampa periodica.

Riserbandomi d'inviarvi quotidianamente un breve riassunto di questo interessante processo che ebbe origine da contrarietà di politiche opinioni, da gare municipali, da ambita preponderanza nei pubblici negozi, da rivalità amorose, da gelosia di professione e da dissensi tra famiglie e famiglie, che scissero la popolazione di Spello in due opposti partiti, senza dilungarmi troppo sui luttuosi casi a cui quella lotta di partiti diè luogo e di cui parlò l'*Opinione* a suo tempo, credo opportuno il comunicarvi le seguenti conclusioni dell'atto di accusa formulato dal procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Ancona (sezione di Perugia) in esecuzione della sentenza della sezione di accusa del dì 9 luglio 1869.

Dopo avere con molta chiarezza esposti i fatti criminosi che dierono luogo al processo che ora si sta svolgendo, l'atto di accusa conclude dicendo che, in conseguenza di quei fatti:

Merulli Clemente del vivo Romano, di anni 22, nato e domiciliato a Spello, celibe, possidente e studente;

Benedetti-Michelangeli Felice di Giuseppe, di anni 38, coniugato con figli, falegname, nato e domiciliato come sopra;

Benedetti-Michelangeli Luigi, figlio di detto Felice, d'anni 18 compiti, celibe, studente, nato e domiciliato come sopra;

Perrucchini Giuseppe del fu Eleuterio, d'anni 19, celibe, possidente e studente, nato a Cagli e domiciliato come sopra;

Giacchetti Vittorio del fu Paolo, di anni 22, celibe, cappellaio, nato e domiciliato come sopra;

Bibi Luigi di Francesco detto il Villanello, di anni 27, celibe, bracciante, nato e domiciliato come sopra;

Tutti detenuti ed accusati:

1° Di percosse volontarie con premeditazione ed agguato per avere circa le ore 10 1/2 della notte dal 9 al 10 febbraio 1869 nella città di Spello, previo concerto e con precedente disegno di attentare alla persona, aspettato pella via Lauretana di detta città, il giovane Augusto Bocci mentre per quella transitava per ricondursi al suo domicilio ed ivi aggredito e percosso il medesimo, producendogli sulla metà sinistra del labbro superiore una ferita lacero-contusa prodotta da corpo contundente e lacerante, guaribile nel periodo di 10 giorni.

2° Di percossa volontaria e di ferimento volontario mancato, con premeditazione ed agguato per avere verso le ore 11 della stessa notte dal 9 al 10 febbraio 1869 nella città di Spello presso l'abitazione della famiglia Bocci, il Felice Benedetti, associato a Merulli Clemente e Giacchetti Vittorio, di concerto con questi e con gli altri accusati e con precedente disegno di attentare alla persona di coloro che alla suddetta casa Bocci accedessero o ne uscissero. Aspettato sulla via Lauretana il maestro Gustavo Pagani che precedentemente uscito da quella casa vi faceva ritorno, ed ivi aggredito e percosso il medesimo con mano chiusa, sulla sinistra spalla; vibrandogli un colpo di stile col quale lo avrebbe certamente ferito se, indipendentemente dalla di lui volontà, circostanze fortuite non lo avessero impedito.

3° Di omicidio volontario, e percosse volontarie, con premeditazione ed agguato, reati commessi poco dopo le ore undici della medesima notte nella detta città di Spello, per avere Felice Benedetti, Clemente Merulli, Vittorio Giacchetti, d'accordo fra loro e di concerto con gli altri accusati e con preformato disegno di cui sopra, dopo aspettato sulla via Lauretana, tenuto dietro al canonico Don Rinaldo Passeri, al medico dott. Ferdinando Pandolfi, a Deodolinda Passeri, a Benilde Benedetti e Battista Latini, nell'atto che, usciti dalla abitazione Bocci, insieme si dirigevano per la via suddetta verso la casa di esso canonico Passeri; in prossimità alla quale serrataglisi addosso li aggredirono a colpi di stromento contundente e di arma da taglio, producendo al medico Pandolfi una ferita lacero-contusa sulla parte superiore del sinistro parietale, per se stessa pericolosa di vita, ed altra ferita nel mezzo del torace la quale penetrata in cavità e lesi i vasi polmonari e l'arco della aorta, fu causa unica e necessaria dell'istantanea morte del medesimo; alla Benilde Benedetti una escoriazione all'osso coronale presso il ciglio destro, guaribile in giorni otto; ed alla Battista Latini una estesa contusione al braccio destro, guaribile in giorni dodici.

4° Di ferite volontarie con premeditazione ed agguato in persona di Ruschi Lorenzo e di Salmareggi Francesco, per avere in Spello, nella mentovata notte del 9 al 10 febbraio 1869, poco dopo i fatti di che nel precedente numero, Felice Benedetti, Luigi Benedetti, Giuseppe Perrucchini insieme con gli altri imputati Merulli, Giacchetti e Bibi, di concerto fra loro, e col preformato disegno di cui sopra, e dopo di essersi appostati presso la chiesa di S. Lorenzo; ivi attaccato con colpi di arme incidente e perforante Lorenzo Baschi e Francesco Salmareggi, che insieme con altri compagni accorrevano alli intesi rumori, producendo al primo di essi una ferita alla regione abdominale penetrante in cavità con lesione ed uscita dello smeato, che lo costituì in pericolo della vita, e lo tenne impedito dal valersi liberamente delle sue forze fisiche per giorni quarantadue, nonchè quattro ferite nella regione dorsale, sanabili in giorni cinque; ed al Salmareggi una ferita di arma perforante ed ambitagliente sulla parte anteriore media della cresta iliaca destra, profonda fino all'osso, guaribile nel periodo di giorni dieci.

Reati rispettivamente previsti e puniti dagli articoli 97, 102, 109, 110, 526, 531, 538, 540, 543 del codice penale.

NOTIZIE ESTERE

Quest'oggi sono arrivati i giornali francesi del 21 e del 22. Ci mancano quelli che portano la data del 23.

La *Correspondencia* del 18 febbraio pubblica una lettera del duca di Montpensier, nella quale discorre delle vicende della sua elezione a deputato, che non è riuscita. Veramente, a giudicare da questa lettera, don Antonio di Orléans non è fatto di quella stoffa nella quale si tagliano i re in un paese nel quale il capo dello Stato ha bisogno di vigore e di una grande elevatezza d'animo per dominare le fazioni che si combattono fra loro. Basta dire che per imbonirsi il popolo delle Asturie rammente persino d'aver sottoscritto qualche doppia per un monumento che si voleva fare ad Oviedo. Sono cose buone per un sindaco, per un fabbriciere; ma per un re di Spagna, è troppo poco. I suoi antenati, ai quali accenna timidamente, che cosa direbbero vedendolo nell'atteggiamento d'un uomo che si è fatto abbastanza piccolo per passare nell'assemblea costituente e vi fu respinto ugualmente? Un bel silenzio sarebbe stato d'oro, senza che con questo vogliamo dire che la sua lettera sia d'argento.

La *Corrispondenza del Nord-Est* ha per dispaccio da Vienna, 20:

« Il cardinale Rauscher fece sapere ch'egli potrà ritornare ben presto a Vienna, essendo che il Papa sembra deciso ad aggiornare il Concilio sino al mese di dicembre. »

I giornali di Vienna del 22 hanno i seguenti telegrammi:

« *Pest*, 21 — (Camera dei deputati). — Nameth interpella il presidente intorno alla riunione degli operai che ha avuto luogo quest'oggi. Il presidente dichiara ch'egli è responsabile soltanto per quanto accade nella Camera.

« *Altro dispaccio.* — Questa mattina ha avuto luogo una riunione d'operai nel giardino di Beleznay, nella quale è stato deciso d'inviare una petizione per chiedere la liberazione di Raspe. Parecchi deputati dell'estrema sinistra presero parte alla riunione. Presso all'edifizio del Reichstag era collocato un distaccamento di cavalleria.

« *Monaco*, 21. — Il consigliere di Stato Daxenverger ricevè la dimissione dalle sue funzioni nel ministero degli esteri, con riconoscimento per le sue prestazioni. La notizia di alcuni giornali locali che le demissioni del principe di Hohenlohe non furono accettate e ch'egli conserva il suo portafogli è priva di fondamento.

« *Bucharest*, 19. — Il signor Rosetti, la cui elezione a deputato è stata verificata dalla Camera, essendo stato invitato per iscritto dal presidente a partecipare ai lavori dell'assemblea, gli notificò quest'oggi la sua dimissione con una lettera insultante per l'assemblea.

« L'uffizio emise il parere di non dar lettura di quella lettera; ma in seguito all'insistenza del sig. Bratiano, la Camera ne autorizzò la lettura.

« Questo incidente cagionò discussioni tempestose, in conseguenza delle quali, sette deputati della sinistra si sono ritirati dall'assemblea. »

L'*Ind. belge* del 20 ha per dispaccio da Sternberg 19 (Mecklemburgo):

« Alla seduta di ieri della Dieta mecklemburghese, il Direttorio annunciò che aveva respinto come inopportuna la proposta dei signori Mamecke e Duggenkappel, concernente il ristabilimento della Costituzione del 1849. »

Si legge nella *Gazzetta di Mosca*:

« Il numero delle persone accusate di aver diffuso proclami rivoluzionarii e di aver partecipato all'assassinio dello studente Ivanoff, aumenta a misura che si avanza l'istruzione di questo affare di cui non si conosce ancora tutti i particolari.

« Risulta dalle confessioni degli accusati che Netchaieff è entrato in Russia dalla frontiera di Bessarabia nel mese d'agosto ultimo, e ch'egli percorse durante un mese la Piccola Russia ed il territorio dei cosacchi del Don, cercando di raccogliere sottoscrizioni per l'opera rivoluzionaria, di cui era l'agente.

« Arrivato a Mosca nel mese di settembre, egli riuscì ben presto ad organizzare una Società. Si crede che più di sessanta accusati hanno già fatto una completa confessione. Si aggiunge che l'inchiesta della Commissione presieduta dal senatore Tchemaduroff, terminata che sia, gli accusati saranno giudicati dal tribunale criminale. »

Leggiamo nella *Patrie* del 22:

« Il dispaccio dal Messico, ricevuto quest'oggi è di un'estrema importanza. Non si può immaginare che l'Europa potrà assistere colle braccia incrociate alla lotta che Juarez sarà costretto a sostenersi al potere o per soccombere dopo una lotta inutile.

« Infatti i sudditi inglesi hanno già sofferto dello stato delle cose che regna nel Messico. Una Compagnia britannica stabilita a Cadorca vide i suoi magazzini ed i suoi depositi saccheggiati dal generale Alatorre, comandante il dipartimento di Puebla. Centottanta verghe d'argento furono sequestrate dal capo messicano e coniate come moneta per proprio conto. È probabile che in altri Stati della repubblica messicana gli stranieri di nazionalità europea avranno più o meno da soffrire da parte delle truppe nazionali o delle truppe insorte, ed è perciò che noi abbiamo il maggiore interesse a sapere quale sia lo stato delle cose al Messico.

« I dispacci da Nuova-York del 18 febbraio annunziano che le forze di Juarez, sotto gli ordini di Escobedo, si sono ritirate a Guanaiado, il 7 febbraio, dinnanzi agl'insorti, i quali proseguirono la loro marcia in numero superiore. Questa marcia in avanti era evidentemente diretta verso Messico, la capitale che sarà investita dalla parte del Nord e del Sud.

« Al sud-est infatti, cioè nel paese che separa Messico dal mare, e di cui tutti i punti sono noti in Francia dopo la nostra recente spedizione, a Puebla, ad Orizaba e sino alle porte di Vera-Cruz, la rivolta contro Juarez alzò tosto la sua bandiera.

« Il presidente Juarez nella sua capitale di Messico, era dunque minacciato da tutte le parti.

« Sembra che egli abbia voluto vincere dapprima gl'insorti del nord, i quali per la fama dei loro capi ed il numero delle truppe, erano i più temibili.

« Un dispaccio annunciò già che le forze juariste erano state sconfitte, e che esse avevano perduto venti cannoni. È certo però che secondo il dispaccio giunto quest'oggi da Nuova-York, i soldati di Juarez non hanno potuto arrestare la marcia degli insorti sulla capitale. Questi ultimi erano infatti a Guanajato, cioè nella prima delle due tappe che devono condurli a Messico. Partiti da San-Luis di Potosi e marciando al sud della capitale, essi passeranno per Guanajato dapprima e quindi per Queretaro. Escobedo, soprannominato il macellaio di Matamoros, è alla testa delle forze juariste, ed è facile che quanto prima diserterà la causa del presidente. »

è un tappeto d'Oriente che si specchia in isplendida luce e già ti vedi in alto giunto quando il piede lento al desio appena passò la soglia.

Di faccia, salito che tu sia, miri i tre martelli in campo d'argento su mezzo scudo scarlatto degli Hoogvorst accanto alla croce dentata in campo rosso dei Guadagni; quelle armi sono mirabilmente eseguite in mosaico di fiori. Stupito volgi lo sguardo, trovandoti in una sala delle Fiandre mentre sei pur salito scale fiorentine, ma la fata dell'eleganza ti ornò l'anticamera col soffitto blu e oro, le pareti con legno scolpito, con cuoia di Cordova, in modo che ti credi giunto nel palazzo di un signore fiammingo del secolo XVI. Infatti ci sei, chè gli Hoogvorst sono del Belgio, ed il barone fa parte della legazione di quel regno; essi discendono da quei valorosi batavi ai quali, un paio di secoli prima dell'èra nostra, l'imperatore Settimo Severo accordava il diritto di portare il ceppo di vite in segno di comando come ai Centurioni dell'istessa cavalleria romana. Unito a donna fiorentina, unì nell'addobbare la casa, la colorita eleganza fiamminga allo stile corretto toscano. Van Dik ed il Ghirlandaio si sono intesi per addobbare queste stanze. Una breve galleria conduce alla sala da ballo con soffitta a cassettoni bellamente ornata in oro e bianco. Qui la baronessa accoglie con quella graziosa cortesia che le è particolare i suoi ospiti: la è vestita con tanta eleganza quanta semplicità, con drappo di raso e velluto bianco, ornato delle mollissime piume della Sgarza africana, chiamate *marabù*. Non gemme, non diamanti ornano la padrona del loco; in questa sera l'ospitalità è il bel tesoro di cui fa mostra.

Ma già suona la danza e la folla elegante fa largo alle leggiere pariglie:

Siehe, wie schwebenden Schritts im Wellenschwung sich die paare
Drehen! Den Boden berührt kaum der geflügelte Fuss.

Tu non sai, prosegue il poetico Schiller, se vedi ombre graziose andare e venire senza peso di corpo o le Ondine intrecciare al chiaro di luna l'allegra ridda — Eppure le non sono ombre, le sono donne e fanciulle dal seno palpitante che posano la mano gentile su la spalla del vispo giovanotto, e si lanciano allegre nel turbine ordinato della danza — Scintillano le pietre dai limpidi prismi al chiarore degli innumerevoli ceri — Lo zafiro coi suoi splendori cilestri, il verde smeraldo, l'opale, le perle, il topazzo, il rosso rubino, il nobile diamante sprizza lampi che abbagliano. Ma chi guarda alle pietre, per quanto ricchissime sieno, se adornano candido collo? Chi guarda pizzi, trine, rasi e velluti, quando cento occhi non bastano a soddisfare la vista e mirare tante belle creature che hanno le perle sotto alle labbra e l'amore nello sguardo? — Non aspettate da me vi dica come fosse vestita la marchesa, o di che tessuto fosse lo strascico della contessina — Altri ve lo diranno — Vi dirò io quale fosse la più bella? — A Paride non riuscì difficile dare il Pomo; fra Minerva corazzata, Giunone imbacuccata e Venere sgolata, la scelta non era dubbia — Ma in questo ballo ce lo vorrei vedere quel buon pastore; sono pronto a scommettere che della sua mela avrebbe fatto, almeno, una ventina di spicchi! — Ne vidi passare una dal biondo crine con uno smeraldo che gli ballava su le spalle, tanto eloquenti quanto un poema; non so se fosse la più bella, ma molto mi piacque; volli chiederle che cosa sentisse in cuore mentre il bel corpo volava nella sala — La mi rispose con un'occhiata piena di dolce ironia che io tradussi coi versi d'Omero:

Più non sei giovanetto o Idomeneo
La vista hai corta e ciance assai, nè il farne
Molte, t'è bello ov'altri è più prestante.

Mi bastò la lezione e rinunziai agli studi metafisici. Mi dedicai a dar di braccio ed a girar le sale con quel lento passo che acconsentiva l'avviticchiarsi dei pomposi strascichi. Dalla sala da ballo si entra in un salotto blu e bianco all'uso di Versailles con mobili guarniti di finissimi arazzi di Aubusson; accanto sta il gabinetto della Baronessa, un gioiello di suprema eleganza; le pareti di raso nero materazzato con fiori rilevati a colori, le squadrature in legno rosa come fosse uno scrigno, camino di mosaico romano e le stoviglie in porcellana antica di Sassonia; segue un salotto in rosso con prodotti di Murano e sul palco una buona tela del Markenbach che rappresenta l'Aurora. Nella sala del bigliardo il decoratore Verlat superò se stesso, tanta è la bellezza del camino del XIII secolo e l'armonia artistica che regna in tutto il mobiglio fiammingo. Un bel dipinto a fresco del Bezzoli fiorentino nella sala dove era servito il the. La camera da pranzo, ornata di dipinti ad olio nello stile *renaissance* stupendamente illuminata con la mensa imbandita, rallegrava l'occhio e tranquillava l'appetito. Quelle porte s'aprirono al tocco, e perchè tu sappia a quale festino invitavano converrebbe darti la lunga nota delle stupende vivande e dei vini squisiti. Le cene di Nasidieno d'Arizio o di Lucullo le erano da ghiottoni, non da golosi raffinati come fu questa. Un professore che mi pareva ottimo gustaio di leccornie delicate, richiesto da me se avesse bene cenato, mi rispose classicamente:

. . . Sic, ut mihi, nunquam
In vita fuerit melius! . . .

Aperta la sala, non fu mai chiusa e le allegre comitive erano tutte con grandissimo ordine e magnificamente servite, tanto che se venuto vi fosse il Re non si sarebbe potuto fargli più d'onore.

Le danze, il lieto conversare, la continua allegria fecero a tutti volare le ore, nè valse il sole vicino al meriggio a sciogliere la incantata comitiva.

Non si può dare una festa con più splendido apparecchio e miglior ordine, le liete e preste cortesie non saranno dimenticate dalla società fiorentina, e per molti anni si andrà dicendo: Rammenti tu il ballo della Baronessa?

E. B.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 febbraio contiene:

1. Un R. decreto del 31 gennaio, con il quale piena ed intera esecuzione sarà data alla Convenzione per la reciproca estradizione dei malfattori tra l'Italia ed i Paesi Bassi ed alla Dichiarazione annessavi, sottoscritte entrambe a Firenze il 20 novembre 1869, e le cui ratifiche furono ivi scambiate il 20 gennaio 1870.

2. Il testo della Convenzione e della Dichiarazione anzidetta.

3. Una circolare che, in data del 31 gennaio, il ministero di agricoltura e commercio diramò ai signori ispettori forestali del Regno sul contenzioso forestale del 3° trimestre del 1869.

CRONACA DI FIRENZE

Oggi non vi fu che un tentativo, un sospetto, un'ombra, un fantasma di corso. Fin dalle prime ore del mattino era ricominciata la pioggia, che dura tuttora, e non ricordiamo un Berlingaccio più inzuppato ed inzaccherato di questo. Si spera che in compenso il veglione della Pergola riuscirà stasera soddisfacente. Almeno in teatro non pioverà!

Per quanto siamo di carnevale, non abbiamo il coraggio di riempiere il foglio colla descrizione di feste. Cediamo il posto per oggi alla relazione del ballo in casa D' Hoogvorst (Vedi *Appendice*) e rimandiamo a domani il fine della rassegna della Fiera.

Riceviamo le seguenti informazioni in aggiunta a quelle che pubblicammo ieri sul cadavere ritrovato presso Fucecchio:

Il 21 corr., nelle acque dell'Arno che bagnano Fucecchio galleggiava un cadavere, ripescato da due renaiuoli, e datone avviso all'autorità locale, fu supposto poter provenire da Firenze, apparendo anche dalla perizia medica che l'annegata, sebbene fosse nell'acqua da più di venti giorni, pure conservando la sua prima bellezza ed il suo distinto abbigliamento, faceva vedere non essere del paese ed appartenere ad agiata famiglia.

Nè s'ingannò quell' autorità; poichè, fatte le opportune ricerche dalla nostra questura, il cadavere fu riconosciuto esser quello dell'infelice giovanetta G. G., la quale, nella notte del 13 gennaio scorso, si toglieva miseramente la vita, gettandosi nel fiume dal ponte alle Grazie.

La sventurata famiglia, che non tardò a reclamare il cadavere della virtuosa ed innocente fanciulla, dal camposanto di Fucecchio lo fece trasportare in questo di Monte alle Croci per compiere l'esequie, secondo il voto esternato dalla stessa G. G. nella lettera fatale rinvenuta dai suoi congiunti, ov'era espressa questa sua ultima volontà.

Il Comitato di Firenze per l' Esposizione operaia internazionale di Londra, il quale attende alacremente al suo cômpito, pubblicherà quanto prima il suo regolamento. Molti dei nostri operai si sono già impegnati a produrre qualche specialità dei loro lavori, e vi è fondamento a credere che la nostra città e provincia riuscirà seconda a nessun'altra in questa mostra.

Il Comitato, in una delle sue ultime adunanze, ha nominato la sua rappresentanza, eleggendo a presidente il principe D. Tommaso Corsini; a vice-presidente il marchese Luigi Niccolini, ed a segretario il prof. Francesco Crispigni.

Registriamo il brillante successo della nuova opera *Il Cadetto di Guascogna* del maestro De Ferrari, al teatro Pagliano. Parleremo nella prossima appendice teatrale dello spartito e dell'esecuzione. Ma ciò che fin d'ora possiamo dire si è, che la musica elegante e graziosissima fu udita con sommo diletto dal pubblico, ch'era accorso assai numeroso. Il maestro venne chiamato ben diciotto volte all'onore del proscenio, e, ciò che ha maggiore importanza, tre volte dopo terminata l'opera. Sappiamo inoltre, che in seguito al successo del *Cadetto*, l'impresario cav. Morini ha immediatamente fissato il De Ferrari per dare un' altra sua opera, nuova per Firenze, alla riapertura del teatro Principe Umberto.

Questa sera, venerdì 25 corr., a ore 8 precise, nel pio Istituto de' Bardi (via Michelozzi, N. 2, presso via Maggio) il prof. Carlo Fontanelli darà la consueta lezione di Economia pubblica, e tratterà: *Della popolazione.*

Bullettino Meteorologico del 24 febbraio ore 1 pomeridiana.

Il barometro è stazionario nel Nord; cielo coperto o piovoso. Domina forte il vento di SE, e il mare è un poco agitato nel Mediterraneo. Qui il barometro è sceso di 3 mm. nel mattino.

Continuerà il cattivo tempo col dominio dei venti di SE.

Temperatura	massima	+ 12 0
	minima	+ 4 5

Nota dei defunti denunziati nel giorno 23 febbraio.

Benelli Pietro, d'anni 66 — De la Rochepochin Costantino, id. 25 — Gallo Giovanni, id. 42. — Galligani Assunta, id. 83 — Bacci Elisabetta, id. 79 — Gasperini Giovanna, id. 19 — Cicianesi Giulia, id. 22 — Bolognesi Rosalba, id. 78 — Bellieni Giovanni, id. 56 — Corsani Gaetano, id. 72 — Romalli Maddalena, id. 69 — Serini Assunta, id. 70 — Marinai Antonio, id. 48.

Più, 2 bambini che non avevano ancora tre anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 34, cioè, 17 maschi, 14 femmine e 3 natimorti.

Matrimoni del dì 22 febbraio.

Chiostri Emilio, verniciatore, e Gelli Carola, att. a casa.

Lepri Serafino, imp. alla Regia dei tabacchi, e Freschi Regina, att. a casa.

Manetti Eligio, calzolaio, e Corti Rosa, att. a casa.

Frascagna Niccola, cuoco, e Petri Maria Teresa, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Nell'*Italia Militare* del 22 corrente si legge:

Con R. decreto del 17 febbraio, a far tempo dal 1° del prossimo mese di marzo è soppressa una delle attuali tre compagnie ordinarie veterani della real casa invalidi e compagnie veterani di Napoli, che vengono così ridotte a due. Gli ufficiali che per effetto della presente disposizione verranno a trovarsi in eccedenza, potranno esser conservati in soprannumero finchè sia altrimenti provvisto a loro riguardo.

I molti casi di ottalmia bellica, che si manifestarono nell' esercito posteriormente alla fusione in esso delle truppe dei cessati governi in Italia, e l'insufficenza dei primi provvedimenti emanati per combatterla, indussero il ministero della guerra a stabilire, conformemente alle proposte fatte in allora dal Consiglio superiore militare di sanità, vari depositi per gli ottalmici, distribuiti in varie parti del regno, a fine di raccogliervi gli infermi di quella malattia abbisognevoli di lunga cura; nel mentre si stabilivano pure scuole di clinica ottalmica in diversi ospedali militari. Queste disposizioni e le sapienti cure del Corpo sanitario militare essendo riuscite a ridurre oggi giorno il numero dei militari affetti da quell' infermità a proporzioni minime, venne a cessare la necessità dei depositi suddetti di loro natura affatto temporanei, e quindi il ministero della guerra; avuto in proposito l' unanime avviso dello stesso Consiglio superiore di sanità, ha determinato che tutti i depositi in discorso sieno soppressi a datare dal 1° aprile p. v. D' ora in poi non saranno più spediti ottalmici nei ridetti depositi, ma saranno dessi curati esclusivamente negli ospedali militari.

— Ieri, scrive la *Gazzetta dell' Emilia* di Bologna del 24, il nostro Tribunale civile e correzionale ha pronunziato sentenza nella causa contro D'Amico Pietro magnetizzatore, e lo ha rimandato assolto dell' ascrittogli reato di truffa a danno del signor Draghi di Ferrara che lo aveva querelato.

— Ieri, scrive il *Corriere Mercantile* di Genova del 23, nel nostro porto giungeva l'I. R. goletta austriaca *Saida*.

— Nel *Commercio di Genova* del 22 si legge:

La mattinata di avant'ieri era rallegrata sul cantiere di Sestri Ponente dal varamento di due navi; prima di un brik denominato *Sestri Ponente*, che andava felicemente a fendere le acque marine, poscia del piroscafo ad elica *Emilia*, costrutto dal cav. Agostino Briasco per conto degli armatori della nostra città signori Ferrero e C., e del quale ne assumerà il comando il bravo capitano cav. Augier.

— Domenica passata, scrive il *Gazzettino di Genova* del 22, dal cantiere di Arenzano fu varato un bastimento a tre alberi di forma nuova pei nostri cantieri, costrutto dal sig. Domenico Damonte, di Arenzano, che fece la sua istruzione sotto la direzione del cav. De-Luca nella R. Darsena. Gli intelligenti di costruzioni marittime lodano molto questo primo lavoro del Damonte, e fanno i più lieti pronostici dell'avvenire del giovane costruttore. Il nuovo bastimento, il cui varamento riuscì felicissimo, si chiamerà dal nome del suo proprietario, *Luis* Cambiaso.

— Al *Commercio di Genova* del 22 scrivono da Varazze:

Il 19 corrente fu felicemente lanciato in mare un elegante e solido brik barca dal cantiere del giovine costruttore sig. Cerruti Agostino fu Bartolomeo. Appellasi *Alessandro Manzoni*, e stazza 495 69 tonnellate. Io non vi dirò che farà alla nostra marineria tanto onore, quanto ne fece all'Italia l'illustre Manzoni, da cui prese il nome, ma posso assicurarvi che anche gli schifiltosi lo trovarono un buono e bel bastimento. L'armatore proprietario è il signor cap. Gamba Emmanuele, di Quinto al Mare.

— Oggi, scrive la *Lombardia* di Milano del 23, il comm. Micono, dietro incarico del ministero dell'interno, procedette ad una generale ispezione degli uffici di questura, e dipendenti sezioni dell' ufficio sanitario. Esaminato se fu tenuto conto dei regolamenti, e se siano osservate le disposizioni concernenti le nomine delle guardie, le licenze per porto d'armi, i regolamenti dei teatri, ecc., estese segnatamente le sue indagini sul modo con cui sono compiuti i servizi regolati da disposizioni speciali, e verificò se siano tenute in regola le singole gestioni contabili affidate agli uffici di pubblica sicurezza, come quelle che si riferiscono all'amministrazione delle guardie ed agli uffici sanitari.

— Il 21 corrente, scrive il *Corriere delle Marche* di Ancona del 23, si chiuse la prima sessione delle operazioni di leva della nostra provincia sulla classe 1848. Ecco alcune notizie sul loro andamento:

Gl'inscritti della provincia erano in numero di 2454; su questo numero non si ebbero che 95 renitenti, essendosi gli altri presentati con tutta regolarità. — La proporzione dunque fra renitenti ed inscritti non arriva neanche al 4 0|0, e questa cifra è veramente consolante, molto più quando si confronti con quella degli anni scorsi, quando la proporzione era maggiore. La nostra provincia è adunque entrata fra quelle che adempiono col miglior animo il dovere della leva, fra quelle che pagano con più esattezza questo sacro tributo alla patria, e ciò è tanto più rimarchevole in quanto che le nostre terre non erano abituate all'imposta del sangue.

I funzionari tutti componenti il Consiglio di leva soddisfecero con alacrità e coscienza al loro ufficio, nè alcun inconveniente si ebbe a lamentare nelle varie sedute.

— Negli ultimi giorni della decorsa settimana, scrive la *Gazzetta di Treviso* del 23 corrente, si è tenuto presso il R. Tribunale di Vicenza il dibattimento contro Giovanni Beltrame, che uccise il 29 dicembre passato in Schio Vittorio Mılen, uno dei direttori tecnici dello stabilimento Rossi. Il Tribunale condannava l'altro ieri il Beltrame alla pena capitale. La difesa fu sostenuta dall'avv. Marco Ceccato di Vicenza.

— Abbiamo da Treviso, scrive il *Tempo* di Venezia del 23, che sul processo pel crimine di rapina con uccisione e gravi lesioni corporali, avvenuta la sera del 20 ottobre 1868, il R. tribunale di Treviso pronunziò ieri 22 corrente la sua sentenza, per la quale furono condannati: Gottardin Domenico al carcere duro in vita; Gottardin Giuseppe, fratello del primo, a 20 anni di duro carcere; Cavallin Francesco a 18; Gambetta Giovanni a 17; Rossi Luigi a 16 e Carniel Luigi a 12. Il Gottardin Domenico, organizzatore della rapina, si mantenne sempre negativo.

— La *Gazzetta di Venezia* del 23 pubblica un avviso, con il quale si promettono L. 1000 di mancia a chi darà indizii per lo scoprimento del furto commesso la notte del 20 febbraio nel negozio Cristophe, e L. 10,000 a chi farà rinvenire gli oggetti derubati.

— Nel *Corriere di Sardegna* di Cagliari del 19 corrente si legge:

Ricorrendo oggi il giorno natalizio del re di Olanda, la piro corvetta *Valk*, sulla quale trovasi il principe Alessandro, figlio di lui, stamane ha fatto le salve d' uso e si è pavesata a festa. Il signor prefetto, il signor sindaco, il signor generale Angelini, comandante la divisione, ed il maggior generale signor Ratti, comandante la brigata Ferrara, si sono recati a bordo del *Valk* prima del mezzodì a fare le felicitazioni al principe. Il piroscafo avviso italiano *Gulnara* anch' esso si è pavesato per festeggiare l'accennata ricorrenza.

— Quest'oggi, scrive il *Pungolo* di Napoli del 22, le navi in disponibilità tenevano alzata la piccola gala per l'anniversario del giorno onomastico di Washington, colla bandiera degli Stati Uniti all'albero maestro.

A mezzodì la batteria di San Vincenzo salutò con 21 colpi di cannone la ricorrenza di detto onomastico.

Grave infortunio. — Venerdì passato, scrive il *Panaro* di Modena del 23 corrente, poco dopo il suono che annunzia l'*Ave Maria* del giorno, sulla strada nazionale cosidetta del Canaletto, non guari oltre la svolta che sta vicino al molino a vapore di Villafranca, improvvisamente crollava una sezione di casa di certo Gazzotti Salvatore della Mirandola, appigionata però a un Morandi Cherubino che vi abitava con gli altri sei individui di sua famiglia.

In una stanza, al 1° piano della parte ruinata, dormivano in uno stesso letto la moglie del Morandi con una sua bimba di 30 mesi e con altro suo fanciullino di anni sette. Il marito, poc'ora innanzi, comecchè carrettiere, se n'era ito, con un carico non so quale, prendendo la via di Modena. Mercè l'operosità de'molti tratti a vedere, si prese subito a rimuovere le macerie, ma con amara disillusione delle comuni speranze, da quei ruderi si estraevano tre cadaveri. Erano quelli della povera madre e due tenere sue creature. Non erano mutilati, non avevano squarci, non contusioni. Fu giudicato avessero dovuto soccombere per asfissia.

Un misfatto — Ieri l'altro, scrive la *Provincia di Alessandria* del 20, in un comune del circondario d'Asti moriva un bambino di circa sei mesi, e da taluno si disse per veleno propinatogli dal padre. L'autorità informata di questa voce, ordinò l'autopsia del cadavere, e vuolsi che difatti siasi constatata la presenza del veleno.

Un processo in separazione. — Si legge nell' *Ind. Belge* del 20 corrente:

Il processo in separazione che la duchessa di Caracciolo intentò davanti ai tribunali di Napoli a suo marito, ch' essa sposò soltanto alcuni mesi or sono, eccita in tutta l'Italia tanta maggior sensazione in quanto che si attendono piccanti rivelazioni sulla parte più o meno sudicia che avrebbe avuto nel negoziato di questa unione il padre gesuita Piccirillo, redattore in capo della *Civiltà Cattolica*, l'organo principale degl' infallibilisti.

Naufragio. — Al *Corriere di Sardegna* del 21 scrivono in data del 17 da Bari Sardo:

La mattina del 14 corrente, verso le ore nove, lo scooner greco *Eleferotrio*, di 145 tonnellate, proveniente dal Danubio e diretto a Marsiglia, sbattuto dalle onde, che furiose, a guisa di maremoto, si accavallavano, andò di traverso sulla spiaggia di Buoncammino, fra Jerzu e Gairo, ad onta degli sforzi fatti dall' equipaggio per salvare il legno, il quale rimase rotto e sconquassato in guisa da perdere tutto il suo carico, consistente in ettolitri 1700 di grano.

Il capitano dello scooner, Giorgio Costantino da Scopelo (Grecia), come vide l'impossibilità di salvare il legno ed il carico, pensò a salvare la vita del suo equipaggio e la propria. Quindi, legatosi a traverso il corpo una fune, raccomandò uno dei capi ai suoi, si slanciò nudo in mare, e toccata a stento la terra, trasse a salvamento, mercè quel fragile ponte, l'equipaggio dello scooner, composto di sei uomini, fra i quali un piccolo figlio dello stesso capitano. Tanto il signor Giorgio Costantino che i suoi uomini, rimasti nudi ed affranti, vennero ospitati dal sindaco di questo comune, il quale fu loro prodigo di quelle cure che il caso richiedeva. Il predetto capitano s'imbarcò tosto sul piroscafo postale diretto a Cagliari, onde ottenere dal console della propria nazione i mezzi per rimpatriare.

Il naufragio del Filantropo. — Riceviamo da Port de Bouc (Francia) in data del 18 corrente, i seguenti nuovi particolari sul già annunziato naufragio del *Filantropo*:

Il giorno 9 corrente, il brik-scooner italiano il *Filantropo*, del porto di Gaeta, comandato dal capitano Masiello, partito da Trieste per Cette con carico di doghe, verso le quattro del mattino dava negli scogli di Carrò presso il Capo Corona. Il mare era molto grosso, e la nave correva pericolo di essere ridotta a pezzi, ma per buona ventura, alle ore cinque, dodici uomini coraggiosi salirono nel canotto di salvataggio che trovasi sempre a Carrò, e dopo molti stenti e pericoli riuscirono a salvare tutti gli uomini componenti l' equipaggio del *Filantropo*, ed a mettere al sicuro tutto il carico e gli attrezzi della nave, ch'è del tutto rovinata. Il signor Mannier, sindaco di marina a Carrò, che meritò già la medaglia al valor civile dal governo francese per avere salvati quattro naufraghi, si trovava fra i salvatori del *Filantropo*, i quali meritano lode, non meno che il signor Gustavo Rabany, agente consolare d'Italia in questo porto, che sempre fu largo di soccorso ai naufraghi, e che nel 1867 pose a repentaglio la propria vita, andando in una lancia a soccorrere venti naufraghi napoletani.

DISPACCI ELETTRICI

(*Agenzia Stefani*)

Vienna, 23. — Cambio su Londra 124 15.

Parigi, 24. — Assicurasi che il ministro Leboeuf abbia trasmesso al Consiglio di Stato il progetto che fissa a 90,000 uomini in luogo di 100,000 il contingente per l'anno 1871.

Il *Peuple Français* dice che il Consiglio municipale approvò ieri ad unanimità l' imprestito di 250 milioni, proposto dal prefetto.

Parigi, 23. — *Corpo legislativo.* — Chevandier dichiara che le interpellanze sulle candidature ufficiali gli sembrano inopportune; dice che il ministero non è responsabile delle elezioni generali e che esso assume soltanto la responsabilità delle elezioni fatte dopo il 2 gennaio, per le quali raccomandò una neutralità assoluta.

Picard domanda che il governo dichiari formalmente di rinunziare al principio delle candidature ufficiali.

Du Miral sostiene che il governo deve avere il diritto di far conoscere le sue preferenze.

Picard domanda una risposta categorica.

Chevandier dichiara che il governo parlamentare implica l'abbandono delle candidature ufficiali, ma che il governo non intende già di rinunziare al diritto di far conoscere gli amici e i nemici.

Grevy dice che non esiste alcuna differenza fra le candidature ufficiali e le raccomandate; contesta assolutamente al governo il diritto d'intervenire nelle elezioni.

Ollivier dice che il governo serberà nelle elezioni un'assoluta neutralità, ma che esso farà conoscere le sue speranze; soggiunge che bisogna disperare del suffragio universale, se ciò lo potesse falsare; termina dicendo che quello è un governo durevole il quale, lungi dal sostenere i suoi amici, è, al contrario, sostenuto da essi. (*Applausi*)

Dugue de Fauconnerie dice che tutti i governi, compreso quello del 1848, sostennero i propri candidati; legge una circolare di Favre ed altri documenti in prova delle sue asserzioni. (*Tumulti*)

Parlano quindi Grevy e Arago.

La discussione continuerà domani.

Alessandria d' Egitto, 22. — Le notabilità inglesi tennero un *meeting* nel locale del Consolato inglese sotto la presidenza di Sir Philip Francis, rappresentante del governo inglese nella Commissione internazionale. Sir Philip dimostrò i vantaggi della riforma giudiziaria proposta dal governo egiziano. L' assemblea, dietro proposta di Gustavo Oppenheim, adottò ad unanimità un voto di fiducia ai commissari inglesi per ciò che fecero e che saranno per fare.

Madrid, 23. — Una Commissione di operai senza lavoro fu ricevuta dal reggente, al quale domandò la promessa formale che si occuperebbe immediatamente della loro situazione.

Pietroburgo, 23. — Il signor Burlinghame, capo della missione chinese, è morto.

Berlino, 23. — I deputati del partito nazionale libero proporranno, in occasione della terza lettura del trattato col Baden, la seguente mozione:

« Il Reichstag riconosce le aspirazioni nazionali del popolo e del governo del Baden e come scopo di queste aspirazioni il suo ingresso più pronto possibile nella Confederazione esistente. »

Parigi, 23. — Situazione della Banca. — Aumento nel numerario milioni 9 1|2; nel tesoro 13. — Diminuzione nel portafoglio 10 1|6; nelle anticipazioni 9|10; nei biglietti 10 4|5; nei conti particolari 3|5.

BORSA DI PARIGI

Parigi, 24 febbraio

	23	24
Rendita francese 3 %	74 05	73 90
» » report	— —	— —
» italiana 5 %	56 02	55 77
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita Italiana	— —	— —
Valori Diversi		
Ferrovie Lombardo-Venete	493 —	497 —
Obbligaz. »	246 —	246 —
Ferrovie Romane	46 75	45 50
Obbligaz. »	124 50	126 —
Ferrovie Vittorio Emanuele		
Obbligaz. id. 1868	— —	— —
Obbl. Ferrovie Meridionali	168 50	168 25
Cambio sull'Italia	8 1|4	8 1|2
Credito Mobiliare francese	202 —	202 —
Obblig. della Regia tabacchi	448 —	447 —
Azioni	660 —	660 —

Vienna, 24

Cambio su Londra 124 35

Londra, 24

Consolidati inglesi . . . 92 3|4

GIACOMO DINA, Direttore.

Giovanni Rombaldo, *Gerente*,

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 24 febbraio

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC. l. 57	67 1|2	d.	57 65
3 %	C. l.	36 50	d.	36 40
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	84 15	d.	84 05
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	76 20	d.	76 —
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	678 —	d.	672 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	— —	d.	462 —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	N l.	— —	d.	1750 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	N. l.	— —	d.	2250 —
Obbl. SS. FF. RR.	N. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	— —	d.	195 —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— —	d.	164 —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	325 —	d.	324 3|4
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	— —	d.	175 —
Obbl. deman. 5 % in serie complete	N. l.	— —	d.	464 —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio Emanuele	N. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— —	d.	185 —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— —	d.	58 —
3 % it. id. id.	N. l.	— —	d.	37 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— —	d.	85 —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	C. l.	208 —	d.	207 —
Obbl. Fond. del Monte dei Paschi 5 %	N. l.	— —	d.	375 —
Napoleoni d'oro	C. l.	20 66	d.	20 64

Prezzi fatti del 5 % 57 65-67 1|2 - 70 FC.

Borsa di Milano del 23 febbraio.

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	57 65
» » 5 %	f. m.	— —	57 55
Az. Banca Nazionale	cont.	2210 —	— —
» » Meridionali	f. m.	175 50	— —
» Beni demaniali	cont.	457 —	— —
» » »	f. m.	457 25	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 23 febbraio

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	57 45	57 20
» » »	f. m.	57 50	57 25
» in piccole partite	f. m.	— —	— —
» Hambro 1861	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	f. m.	— —	2250 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	470 —	468 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	419 —	418 —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 23 febbraio.

Corso legale 57 50

Banca Nazionale c. d. m. in c. 2255 2256

Pezzo d'oro da fr. 20 da L. 20 66 a 20 64.

TEATRI DEL 25 FEBBRAIO

PERGOLA. — Opera *I promessi sposi* — Ballo *La Giuocoliera.*

PAGLIANO. — Opera: *Poliuto* Ballo *Giuditta.*

NICCOLINI — Commedia *Ulm il parricida* con farsa.

LOGGE. — Comm. *Fedra.*

NUOVO. — Commedia *La matrina* con farsa.

NAZIONALE. — Comm. *Stenterello di ritorno dalla China* con farsa.

ALFIERI — Comm. *Gente vecchia cose nuove* con farsa.

ROSSINI. — Commedia *La fioraia. Stenterello giuocatore di bastone* con farsa.

GOLDONI. — Comm. *I misteri dell'inferno* con Stenterello. Farsa.

PIAZZA VECCHIA — Comm. *Pasquino e Marforio* Ballo *La Giuocoliera.*

CICLORAMA sul Prato, presso lo Stabilimento Barbetti. Tutti i giorni interessantissime vedute conformi al vero.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.